

A Napoli un convegno internazionale della rivista “Alternate Routes”

Gabriele Borghese

Tra le varie iniziative dell'anno in corso che hanno posto al centro la dimensione internazionale della ricerca (sempre più difficile da coltivare in tempi di contrasti e divisioni politiche e geopolitiche) unita al tentativo di elaborare una risposta a interrogativi ormai storici per gli scienziati della politica, è da segnalare il convegno internazionale della “storica” rivista “Alternate Routes” svoltosi a Napoli tra il 27 e il 30 maggio 2025, presso l'Università Federico II. Il programma del convegno, organizzato da un gruppo di ricerca composto da Carlo Fanelli, Francesca Gabbriellini, Luca Mandara, Marco Marrone, Salvatore Prinzi e Heather Whiteside, ha visto partecipanti appartenenti a varie università del mondo. La rivista vede la sua fondazione nel 1977, presso il Dipartimento di Sociologia e Antropologia della Carleton University, e nasce sulla scorta del dibattito attorno al socialismo democratico negli anni della generazione della c.d. *nuova sinistra*. “Alternate Routes” oggi è basata presso l'Università di York e i suoi numeri sono tutti disponibili on line in open access. Nello stesso spirito che anima la rivista, che cerca di coniugare ricerca accademica e sguardo critico sul presente, indagando anche le esperienze politiche concrete, nel corso del Convegno si sono succeduti numerosi interventi, a partire dalla sessione plenaria che ha dato avvio ai lavori. Dopo l'intervento di Emiliano Brancaccio, economista dell'Università Federico II, che è intervenuto con una relazione dal titolo *La crisi del regime di accumulazione e nuovi spettri del fascismo*, la prima giornata ha visto gli interventi di Marilù Amodio, del Collettivo Autorganizzato Universitario, di Abdel El Mir, del Movimento Migranti e Rifugiati Napoli, di Chiara Capretti, consigliera municipale. Brancaccio ha proposto la tesi che esistano delle leggi di tendenza del capitale e che molti dei fatti storici che stiamo vivendo vadano spogliati dei loro tratti psicologici (la “folia” di un Trump o di un Putin), o di quelli contingenti, e riportati alla loro radice. Successivamente gli attivisti locali di alcune tra le più importanti realtà di lotta napoletane, hanno mostrato come la lettura marxista risulti utile se non si vogliono affrontare le singole contraddizioni separatamente, e come, pur nella specificità partenopea, la condizione degli studenti, dei migranti o la speculazione e la rendita nelle città, possano essere letti come fenomeni globali.

Obiettivo comune delle sessioni di lavoro di tutto il Convegno è stata la discussione della fase politica degli ultimi decenni, caratterizzata

dall'esaurimento delle forze di sinistra (tradizionali e non, spesso divenute ormai incapaci di ritrovare il loro "soggetto" di riferimento), da una generale depoliticizzazione in atto a livello globale che ha incoraggiato lo sviluppo di movimenti e partiti promotori di un populismo autoritario, valori individualistici e politiche tipicamente conservatrici, che di fatto, dietro l'autorappresentazione di sé come anti-sistema, non fanno che conservare lo *status quo*, spesso predicando nostalgici ritorni al passato. Tutto questo è avvenuto nonostante siano in realtà peggiorate le condizioni che storicamente hanno dato vita e alimentato le forze storiche della sinistra: lavoro povero, vuoto di rappresentanza politica, cambiamento tecnologico, disuguaglianze sociali, limitazioni dei diritti e conflitti internazionali. In considerazione dell'alto numero degli interventi e della ricchezza dei temi affrontati, si intende di seguito offrire una breve panoramica su ognuno di essi per rendere l'idea del notevole contributo analitico che queste sessioni di lavoro hanno apportato al dibattito scientifico. Nella prima giornata di lavori, Stefano Palermo ha svolto un'analisi critica del concetto di "europeità", evidenziando come questo concetto spesso venga utilizzato dagli studiosi senza tener conto dell'eredità coloniale dell'Europa che, lungi dall'essere problematizzata e affrontata, ha contribuito a dare forma agli equilibri politici europei dopo il 1945. Joseph Galbo e L. Dugan Nichols hanno analizzato le teorie della cospirazione (e del complotto) e la personalizzazione della politica, ripercorrendo l'ultima campagna elettorale di Robert F. Kennedy. Vladimir Bortun ha mostrato la necessità di svolgere una lettura materialista dei partiti populistici di destra europei, in particolare, ricollegandoli ai contrasti interni alla classe dominante e agli interessi materiali in gioco, affrontando il caso concreto del partito Reform UK. L'autodeterminazione del popolo palestinese è stata al centro dell'intervento di Deepa Kumar. Nella relazione si è posto l'accento sul nesso tra "imperialismo", "razza" e "sicurezza", esponendo il concetto di "*terrorcraft*" messo in campo da grandi potenze occidentali attraverso varie modalità, spesso in violazione del diritto internazionale. Malav Kanuga ha proposto un'indagine sul concetto di senso comune come punto cruciale per la produzione del consenso nei confronti del colonialismo capitalista. Da questo punto di vista, è nell'ideologia e nei comportamenti di tutti i giorni che si trasmettono "valori" razzisti, xenofobi e di logica imperiale. Nalini Persram ha esposto il fallimento della sinistra critica del mondo anglo-americano e arabo nell'analisi delle politiche sviluppatesi negli ultimi anni in Yemen e in Palestina. L'intervento ha posto l'accento anche sulla scarsa quantità di giornalisti presenti sul territorio in grado di restituire testimonianze dirette sui mutamenti in atto in questi Paesi. I limiti dei

movimenti sociali progressisti nelle Filippine, a Hong Kong e in Indonesia sono stati al centro della relazione di Iqra Anugrah, che ha esposto una panoramica anche sul ruolo della sinistra liberale e delle ONG in questi contesti. Jesook Song ha indagato il ruolo dei movimenti di sinistra in Corea del Sud, in particolare rispetto ai problemi del lavoro, del genere, dei diritti queer, della sanità, della disabilità e del diritto all'abitare. Il nesso tra terra, profitto e potere è stato posto in evidenza da Chelsey Ancliffe, che a partire da riferimenti classici come *Il capitale* di Marx, ha riflettuto sulla possibilità di ripensare il rapporto con la terra in un'ottica non orientata al profitto. Dmitry Khodzko ha indagato le cause, interne ed esterne, che hanno portato alla dissoluzione dell'Unione Sovietica e le ripercussioni di questo crollo sui rapporti geopolitici tra gli Stati. Il focus è stato poi portato sul tema dell'accumulazione con l'intervento di Heather Whiteside che ha messo in luce, a partire da vari contributi pubblicati su "Jacobin", "New Left Review" e "Financial Post", il legame tra neoliberalismo, accumulazione e la nuova amministrazione americana. Elena Nogaeva si è soffermata sulle popolazioni Nenets e sulle battaglie che conducono, anche tramite l'organizzazione su piattaforme social, per preservare la propria economia e la propria identità. La parte finale di questa sessione ha avuto per oggetto tematiche legate all'educazione, con gli interventi di Bahar Biazar, Marianna Forleo, Concetta Fonzo e Laura Evangelista. Biazar ha trattato dell'ELE (English Language Education) in Iraq, attraverso una ricerca qualitativa sulle pratiche dell'insegnamento come lavoro critico e attraverso interviste volte a valutare il coinvolgimento degli studenti. La ricerca presentata da Forleo, Fonzo ed Evangelista ha avuto per oggetto il rapporto tra cittadinanza e educazione democratica, sviluppata con l'utilizzo dei quadri di riferimento EQAVET (European Quality Assurance in Vocational Education and Training), con l'obiettivo di dare risposte a problemi cruciali dell'attualità come la mancanza di un orientamento strategico nell'ambito della progettazione delle politiche educative e la mancanza di risorse investite in questo settore.

Nella giornata del 29 maggio, la prima sessione ha riguardato temi legati al mondo del lavoro, al sindacato e alle politiche dei lavoratori. Ridhima Sharma ha esposto la correlazione tra crescita dell'estrema destra nell'India settentrionale e declino dei sindacati e dei partiti legati alla classe operaia. La ricerca si sofferma anche sulla riconcettualizzazione del lavoro e del lavoratore operata dalla politica conservatrice hindutva. La relazione di Howard Stevenson ha contribuito a delineare il quadro complessivo della situazione dei sindacati nel periodo post-Covid, ponendo l'accento su recenti vertenze portate avanti nel

Regno Unito, in particolare nel contesto della scuola e dell'università. Subas Amjad ha riportato i risultati delle analisi di dodici accademici coinvolti negli studi decoloniali, che mettono in luce le potenzialità delle pratiche decoloniali nel rinsaldare solidarietà tra i movimenti e nell'amplificare la voce degli emarginati. Carlo Fanelli ha posto al centro del suo intervento lo smantellamento delle normative sul lavoro in Ontario dopo anni di governo conservatore, che ha inoltre tratto le sue energie dal vuoto di rappresentanza lasciato dalle forze di sinistra e socialdemocratiche in particolare tra gli elettori provenienti dalla classe operaia. Una sessione del convegno è stata dedicata al rapporto tra lavoro e ambiente, con gli interventi di Alfredo R. M. Rosete, Jaskiran Dhillon e Carley Chavara. Rosete ha indagato la relazione contraddittoria instauratasi tra normative sull'ambiente e tutela dell'occupazione, e la possibilità di superare questa contraddizione: ampliando i diritti dei lavoratori è possibile ottimizzare anche il peso delle aziende in termini di inquinamento. Il contributo di Jaskiran Dhillon si è incentrato sull'importanza delle pratiche decoloniali per le lotte contro il cambiamento climatico, mirando ad ampliare l'epistemologia ambientale facendo in modo che essa riconosca anche le strutture, i processi e i sistemi che hanno prodotto la realtà sociale attuale. Chavara ha proposto una lettura dei conflitti sull'ambiente come legati ai rapporti e agli interessi materiali, combinando Gramsci e Rancière, completando l'analisi anche attingendo da ricerche originali provenienti da vari archivi del lavoro. Daniel Evans e Andrea Brondino hanno indagato il tema dell'antistatalismo e la capacità della destra di sfruttare l'ostilità presente in fasce della popolazione sfruttata nei confronti dello Stato. Inoltre le proteste degli agricoltori, dei camionisti e dei *gilet-jaunes*, non sarebbero mai stati compresi a fondo dalla sinistra. Il contributo ha indagato le basi di classe del populismo di destra e la sua narrazione, a partire da casi concreti provenienti dal Regno Unito e dall'Italia. Su tematiche simili, l'intervento di Luann Good Gingrich ha proposto una valutazione critica delle storie, delle ideologie e delle pratiche dei movimenti antistatali, ponendo l'accento sulle prospettive di emancipazione attraverso la decolonizzazione, la liberazione e l'inclusione sociale dell'individuo nella comunità, con particolare riferimento alla società canadese. L'intervento di Claudio Cozza si è basato sull'analisi dei tassi di cambio di cinque valute (dollaro, euro, pound, yen e renminbi) per dimostrare la connessione tra questi andamenti e le guerre, che sono destinate a protrarsi fino a quando non emergerà una valuta globale in grado di "stabilizzare" il sistema globale stesso. Marco Marrone ha posto il focus sulla conflittualità emergente dai lavoratori del *food-delivery*. Questa propensione alla lotta sindacale, per quanto difficilmente

realizzabile tra lavoratori tipicamente dispersi e isolati, riesce comunque ad essere sviluppata, nonostante la difficoltà dei sindacati tradizionali di rappresentarla pienamente, anche attraverso sindacati informali e comitati organizzati su base cittadina. Fouâd Oveisy ha esplorato l'economia politica globale delle infrastrutture di IA nel contesto della rivalità tra USA e Cina. Le due potenze globali esprimono, attraverso le loro politiche industriali legate al mondo digitale, due differenti visioni dell'egemonia globale. Robert Latham ha indagato la possibilità di un "realismo di sinistra", tenendo in considerazione la natura del potere sociale e politico nel suo sviluppo nel capitalismo attuale, e le prospettive di sviluppo delle forze di sinistra nel Nord globale. Gary Teeple ha analizzato le conseguenze della relativa "borghesizzazione" che ha toccato alcuni segmenti della classe operaia. Ciò ha finito col mascherare la lotta di classe e a separare la teoria dalla pratica, trasferendo il lavoro teorico nelle istituzioni accademiche, luogo in cui la preservazione dello status quo era il requisito essenziale per procedere nella carriera. Questi sviluppi hanno lasciato le classi produttive nelle mani dei partiti politici riformisti, sindacati ormai compromessi, mass media e industrie dell'intrattenimento.

Nell'ultima giornata di convegno il focus è stato portato su: la realtà dei movimenti contemporanei, la strategia socialista e l'analisi critica del lavoro e della sanità. Sydney Whiting ha proposto una lettura della politica populista in Canada e la sua diffusione tramite cartoni e vignette a tema politico, nel tentativo di risalire alle radici culturali su cui attecchisce il richiamo dei politici di destra al "senso comune" della popolazione. Jacinthe Michaud ha esaminato le condizioni in cui alcune categorie di persone vengono criminalizzate o sottoposte a psichiatrizzazione per la loro partecipazione a movimenti politici o a proteste radicali. Il contributo di Tvishaa Reddy ha indagato il legame tra piano ideologico (a partire da Marx, Engels, Lukàcs, Gramsci e Bannerji) e realtà delle lotte, relativamente alle tematiche del lavoro, della classe, della razza e del genere. Dillon Wamsley, ha analizzato i casi dei governi inglese (2024) e albanese (2022) per evidenziare che l'indebolimento dei legami dei partiti laburisti con il lavoro organizzato persiste e continua ad indirizzare le politiche governative; pertanto, l'unica possibilità di rinascita per la sinistra dovrebbe partire dall'abbandono definitivo della linea della "terza via". Bryn Jones ha approfondito gli sviluppi dell'attuale politica internazionale statunitense e i suoi riflessi sui vari partiti politici di centro-sinistra, spinti sempre più verso una "imitation democracy" (Furman). L'intervento propone strategie di resistenza che dovrebbero interessare sindacati, lavoratori e fasce deboli della popolazione. Or Dar ha presentato, a partire dall'analisi di Poulantzas,

un'interpretazione del populismo come frutto dell'avanzata neo-liberista, capace di agire sulla sensibilità sulla base dell'ideologia nazional-popolare, frammentando così la classe subalterna. In questa chiave, egli ha esplorato anche l'esito delle proteste avvenute in Israele negli ultimi anni. Niccolò Cuppini si è soffermato sugli sforzi di sindacalizzazione in corso nel Nord Italia da oltre un decennio, i tentativi di organizzare i lavoratori delle piattaforme di consegna di cibo attraverso sindacati informali e "metropolitani" dal 2016 al 2020 e sulle iniziative sindacali confederali all'interno dei magazzini Amazon e delle filiali di consegna. A partire dai casi di Francia e Italia sono state proposte ipotesi rinnovamento dell'organizzazione dei lavoratori di massa. Arianna Rotulo ha indagato contraddizioni di fondo nell'attuazione del programma di investimento PNRR rispetto al settore sanitario italiano soffermandosi sulle problematiche relative all'esternalizzazione dei servizi sanitari, alle privatizzazioni, rimarcando la necessità di difendere un'assistenza sanitaria pubblica, accessibile ed universale. Ali Behran Ozelik ha posto l'accento sul disallineamento di classe all'interno dei grandi partiti di centro-sinistra, soffermandosi in particolare sulla necessità di trovare nuovi modi di praticare la politica da parte dei socialisti. Peter Ramand ha esposto i limiti strutturali presenti in alcuni progetti politici populistici di sinistra, per indagare le cause del loro fallimento, individuando dodici dilemmi strategici presenti nei progetti elettorali di questi partiti. Tramite la ricapitolazione di alcuni momenti fondamentali della storia di internet e del suo rapporto con i movimenti sociali, ovvero ricostruendo il passaggio del modello di implementazione delle reti sociali da uno di tipo aperto a quello attuale centralizzato e fortemente privatizzato, Maurilio Pirone è giunto a tematizzare la necessità di avviare un nuovo discorso critico sulle tecnologie digitali, per far sì che queste siano in grado di consentire il controllo democratico dell'ecosistema digitale. Majeed Malhas ha ripercorso tappe fondamentali della storia del socialismo arabo, utilizzando schemi interpretativi critici provenienti da Frantz Fanon, Georg Lukács e Franco Berardi. In particolare, attraverso la critica di Fanon al nazionalismo post-coloniale, ha illustrato come l'autoritarismo ba'athista abbia permesso alla "borghesia nazionale" di replicare lo sfruttamento coloniale, soffocando la razionalità rivoluzionaria del nazionalismo anticoloniale. Salvatore Prinzi ha indagato da una prospettiva filosofica il tema della passività, leggendolo non come l'opposto dell'attività, ma come il suo rovescio, e proponendo di rileggere la storia del comunismo anche dal punto di vista di una certa capacità di "gestire" o "subire" la passività. L'azione politica consiste infatti sia nel far uscire i propri soggetti dalla passività, sia nel passivizzare l'altro: da questo

punto di vista allora la sconfitta della sinistra in Italia non sarebbe tanto da addebitare alla forza dell'avversario, quanto alla mancata capacità della sinistra stessa di interpretare il meccanismo di passivizzazione che impedisce al nuovo di emergere.

Delle tre giornate di lavori verranno pubblicati gli atti in un numero speciale della rivista.